

# Il colore del denaro

di Massimo Teodori

Delle vicende che hanno portato agli arresti eccellenti in Sicilia non conosciamo se non quello che hanno riportato le cronache. Non avevamo mai sentito parlare prima degli esponenti politici che sono finiti sotto il mirino degli inquirenti, e non ci picchiamo di essere esperti di mafia e dintorni. Eppure di fronte al clamore dell'episodio ci sembrano sennate alcune osservazioni generali che avvalorano l'impressione sulle modalità con cui la giustizia procede in Italia con meccanismi che distorcono anche le migliori intenzioni.

Innanzitutto gli arresti. Chi ha a cuore lo Stato di diritto non può fare a meno di domandarsi se gli arresti in questione fossero davvero indispensabili o non facciano piuttosto parte di quel modo enfatico di gestire i casi giudiziari che sembra ormai essere penetrato con un certo automatismo anche in sedi quali Catania che pure non hanno fama giustizialista. Certo l'arresto di un sottosegretario di Stato in carica insieme con altri esponenti politici regionali e con imprenditori più o meno in odore di mafia fa molto più impressione che se si fosse trattato di un semplice avviso di reato. Infatti è un atto che, per quanto vada al di là delle intenzioni di chi lo promuove, assume rilievo più come viene registrato nei media che non per i contenuti che lo sostengono.

Le nostre conoscenze in materia restano ferme al fatto che l'arresto preventivo è necessario quando si coglie il responsabile in flagrante o deve esser evitato l'inquinamento delle prove. È questo il caso? Ripetiamo che non lo sappiamo, ma temiamo di no. Se è vero che i fatti da cui nascono gli arresti risalgono indietro negli anni, che le indagini sono andate avanti a lungo e

che provengono originariamente dalle ammissioni dell'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi, i dubbi aumentano. La verità è che spesso l'incapacità di amministrare tempestivamente la giustizia penale come quella civile viene surrogata conferendo sensazionalismo ad alcuni casi straordinari.

V'è poi una questione di merito. Sotto tiro a Catania è finito un gruppo di esponenti politici che appartengono all'ala mastelliana dell'Udr, quella che ha scelto di schierarsi là dove è attualmente il potere, cioè con il governo di centrosinistra a Roma e a Palermo. Il sottosegretario Nuccio Cusumano è un ex senatore dc passato al Ppi, quindi ai mastelliani e con loro entrato nel governo D'Alema. Il senatore Pino Firrarello, pure dell'Udr, è un sottosegretario mancato dell'attuale governo. L'assessore regionale all'Industria Giuseppe Castiglione, anch'egli della stessa famiglia politica, è parte del governo regionale di centrosinistra.

Ma queste appartenenze politiche non dicono granché e sarebbe faziioso trarre conclusioni generali. Al momento non sappiamo se e in che misura le imputazioni contestate agli esponenti politici siano fondate, anche se diffidiamo sempre di reati quali «il concorso esterno in associazione mafiosa». Tuttavia la vera questione posta in rilievo a Catania è di altro genere. I «comitati di affari», se esistono e quando esistono, attraversano tutto lo schieramento politico e non sono, come è stato ripetuto fino alla noia dal «politicamente corretto», prerogativa della destra sporca di fronte a una sinistra pulita o della prima Repubblica inquinata in confronto a una seconda Repubblica (...)

prio in quel rapporto tra mafia e appalti che le indagini dei Ros avevano già individuato all'inizio degli anni Novanta e che era stato dismesso troppo presto dalla Procura di Palermo per privilegiare casi ben più vistosi come il processo Andreotti. Ma era stata proprio quella l'indagine che era costata la vita a Paolo Borsellino perché su di essa il magistrato palermitano aveva concentrato l'attenzione. Si sarebbe poi scoperto che operava un vero e proprio sistema di spartizione degli appalti governato da politici e mafia che comprendeva politici corrotti d'ogni tendenza e coinvolgeva accanto ai grandi e noti costruttori siciliani anche le cooperative rosse attraverso complicati sistemi di subappalti.

Il caso d'oggi, almeno dai nomi degli imputati che a vario titolo sono stati chiamati in causa, prova che chi vuole dare alla corruzione un colore univoco, fa solo opera di propaganda settaria.

(...) immacolata. Il vero malaffare politico-affaristico non è quello ideologizzato che ci hanno voluto far credere le anime belle di Mani pulite, sia che operassero a Milano o a Palermo. E piuttosto il terreno di coltura dei gruppi trasformistici che sono attenti solo al potere, ovunque e comunque esso si eserciti, indipendentemente dalle collocazioni politiche che possono essere le più svariate. Noi ci guardiamo bene dal dire, qualora le imputazioni di Catania risultassero fondate, che la corruzione sta nel centrosinistra perché i tre politici si collocavano in questa posizione, così come tanti hanno fatto nei confronti del centrodestra. Queste generalizzazioni sono sempre intellettualmente disoneste.

L'episodio di oggi, che riguarda oltre alcune grandi opere di Catania, anche il Palazzetto dello sport di Palermo, dimostra anche altro. Che in Sicilia il malaffare ha sempre avuto uno snodo centrale pro-

"Il Giornale"  
27 aprile 1999  
E